



CARMELINA BARBATO



LA GALLERIA ARTANDA

con il patrocinio del Comune di Acqui Terme



è lieta di invitarLa alla personale di

CARMELINA BARBATO

L'arca, il sogno e il mondo

a cura di Arturo Vercellino
catalogo in galleria

Inaugurazione sabato 8 settembre ore 17.00

Via alla Bollente 11, Acqui Terme (AI)

8 - 30 settembre 2012

Vernissage Enoteca Regionale di Acqui Terme
Apertura dal martedì al sabato dalle 17.00 alle 20.00

L'ARCA, IL SOGNO E IL MONDO

... Noè uscì con i suoi figli, con la moglie e le mogli dei suoi figli. Tutti gli animali, tutti i rettili, tutti gli uccelli, tutto quello che si muove sulla terra, secondo le loro famiglie, uscirono dall'arca. (Genesi)

La naturale fusione di estro e regola è alla base dell'opera di Carmelina Barbato, ne rispecchia il carattere effervescente, svincolato da qualsivoglia schema e al tempo stesso tenacemente ordinato. Le sue composizioni, dai bizzarri caratteri *primitivi ed infantili*, sono realizzate con appassionata ostinazione e laboriosità: un fervore tutto manuale al servizio di una singolare inventiva. Ne è conferma questa mostra che prende spunto dall'arca di Noè, metafora di casa-rifugio, e dal ritorno all'esistenza, al mondo di tutti i suoi componenti. Studi progettuali, a china ed acquarello, precedono gli accesi collages, i cui pezzi di stoffa scelti con cura meticolosa, vengono cuciti al supporto di iuta con fili di seta, oro e argento. Il lavoro, apparentemente frutto di improvvisazione, oltre che da bravura o correttezza tecnica, nasce da un misterioso slancio che anima un tumultuoso processo creativo. E l'ingenuità, l'aria onirica si rivelano un gioco dell'intelligenza, un esercizio di leggerezza. Sospese a metà fra il cielo e la terra, le figure sembrano galleggiare in un tempo originario che, forse, è proprio quello del sogno, una terra di mezzo fra concretezza e trascendenza.

In questa dimensione, Carmelina, prendendo spunto dalla storia, vuole raccontare una fiaba bagnata di verità. Lo fa su carta con una linea, ora leggera, ora marcata o piena, che non è un semplice mezzo per contenere una sembianza o tracciare un profilo ma, potenziata da pigmenti crepitanti, orchestra una vivace sinfonia. Un universo simile a una festa irreali, ma non solo fuga immaginaria, trascina nelle sue danze ciò che incontra senza distogliere lo sguardo dalla realtà.

Tutto si trasforma, poi, negli *arazzi* polimaterici, costituiti per aggregazioni di ritagli di tessuto e di materiali quanto più possibile diversi, scelti sulla base di considerazioni connesse a colore, attitudine a riflettere più o meno la luce, palpabilità.

I personaggi e le cose subiscono una radicale semplificazione, mantenendosi, però, più vicini e presenti di quanto non fossero se rappresentati con tutti i particolari e privi, dunque, di quella vita incredibile che rende tutto magico. L'artista, dilatando il visibile e immettendolo nel fantastico, approda, così, ad atmosfere più incantate, slegate da ogni propensione descrittiva e protese verso un surrealismo lirico. Ciò che conta sono le relazioni cromatiche e i ritmi ponderati, valori aggiunti traboccanti di una connotazione vitalistica, voce di una visione della vita più ampia e libera che, pur conoscendone gli affanni, non intende rassegnarsi passivamente, come volesse trovare una risposta alle speranze e alle inquietudini.

Sulla scena di ambienti seducenti si ritrova la *commedia* di ogni giorno fra uomini e animali, fra la speranza di chi crede ancora nel futuro, conscio di poterlo salvare, e di chi istintivamente vorrebbe tornare a rifugiarsi sull'arca. E allora a svettanti grattacieli interrotti da una nuvola rossa, a esplosioni deflagranti, si alternano ballerine accennate con particolare gusto decorativo, o una rassicurante maternità dai toni dolcissimi. In successione, poi, una finestra che si apre sul paesaggio, marcata da tinte forti, con un bene augurante volo di coccinelle, e la sagoma di un contadino in mezzo alla campagna si frappongono ad un notturno in cui, con i tondi occhi vigili, campeggia un gufo tattile.

Infaticabile raddomante alla ricerca dell'acqua, la caparbia *artigiana*, al pari di *un bambino in stato di grazia*, sa trovare le forme e i toni adatti a trasfigurare genialmente tutto ciò che vede in sé e nella natura.

Adattando, senza forzature, una frase estrapolata da un saggio di Gillo Dorfles su Mirò, credo che, per il suo temperamento limpido e disincantato al tempo stesso, *per il suo sentirsi partecipe tanto delle gioie che dei dolori, degli slanci e delle sconfitte*, Carmelina ci abbia regalato lo scampolo autentico di una *generazione posta allo spartiacque tra una imminente rovina e un possibile riscatto*, consegnandoci un mondo stupefatto dove ognuno può anche ritrovare parte dei suoi sogni.